

Roberto Serio

GOVERNO e droga

Manifestazioni di protesta accolgono la cerimonia voluta dal ministro: ignote le terapie di riabilitazione e il ruolo di San Patrignano

Forti critiche e dubbi dall'opposizione Brutti, Ds: «Non basta tagliare nastri il governo faccia chiarezza: per ora è solo propaganda elettorale»

LE CIFRE DIETRO LE SBARRE

DETENUTI IN ITALIA	56.532
Di cui:	
IN ATTESA DI GIUDIZIO	20.151
CONDANNATI	36.381
LE PENE	
FINO A 2 ANNI	16.837
DA 2 A 3 ANNI	3.882
DA 3 A 6 ANNI	8.679
DA 6 A 20 ANNI	5.854
OLTRE 20 ANNI ED ERGASTOLO	1.389
TOSSICODIPENDENTI	15.329
Di cui trattati con metadone	1.900

Fonte: Radiocarcere



Una manifestante, ieri, durante la protesta contro l'inaugurazione della casa di reclusione a custodia attenuata di Castelfranco Emilia. Benvenuti/ANSA

CASTELFRANCO EMILIA (MO) Inaugurazione doveva essere e inaugurazione è stata, quella della nuova «casa di reclusione attenuata per detenuti tossicodipendenti» nel Forte Urbano, fino ad oggi Casa di Lavoro, di Castelfranco Emilia. Inaugurazione in passerella elettorale per il centrodestra, si era detto, e ne ha avuto tutto l'aspetto. Infatti, anche se l'onorevole Giovanardi ha risposto a questa osservazione con una battuta - «l'anno scorso c'erano le amministrative, quest'anno le regionali, il prossimo le politiche, quando avremmo potuto inaugurare?» - il suo collega Castelli non ha mancato di osservare, nel discorso di apertura che «è significativo la presenza di due ministri all'inaugurazione di un carcere (c'erano anche il sottosegretario agli interni Mantovano, il direttore del Dap Tinbera ed è stato letto un messaggio di Fini, ndr) il che evidenzia quanto il nostro governo tenga alle politiche per le tossicodipendenze».

Ma quale cooperazione. Inaugurazione di un guscio vuoto, si era paventato, e nei fatti di questo si è trattato come ha ammesso il Ministro di Grazia e Giustizia: «Oggi inauguriamo una nuova struttura, un contenitore. Quali saranno i programmi di recupero è ancora prematuro da dire...». Perché tanta fretta di inaugurare allora? «Perché qui sono stati spesi decine di miliardi di lire ed era giusto renderne conto» ha risposto Giovanardi. Che promette cooperazione con le comunità terapeutiche e i Sert, obbligatoriamente insieme al Dap. Ma le comunità che fanno capo al Cnca hanno fatto sapere che non ci staranno. «Riteniamo che si rischi un'altissima ambiguità in cui le dimensioni educative e trattamentale si convertano in un'esperienza gravemente coercitiva, creando forte ambivalenza tra luoghi della giustizia e messaggi pseudo-trattamentali».

La protesta in strada. Inaugurazione è stata, ma con contestazioni, smentite e minacce. Il presidio di protesta organizzato dai coordinatori contro il carcere, circa 200 persone, ha dato vita a un blocco stradale sulla via Emilia, all'altezza della strada che porta al Forte Urbano, durato un paio d'ore con contatti ravvicinati con le forze dell'ordine. Dal blocco si è dissociata la Cgil, che pure aveva aderito al coordinamento in virtù della sua contrarietà a qualsiasi privatizzazione della custodia e del recupero dei tossicodipendenti. In tanti, infatti, fra i dimostranti, richiamavano l'attenzione su possibili derive di quel genere legate all'approvazione della legge Fini sulle droghe, messi in allarme dal ruolo che si diceva potes-

Un carcere per soli tossici, modello Muccioli

Castelfranco Emilia, Castelli inaugura la struttura «benedetta» da San Patrignano e minaccia un giornalista



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli visita una delle stanze della casa di reclusione

Benvenuti/Ansa

Blitz al Dipartimento politiche antidroga e proteste al ministero della Giustizia

ROMA Un blitz davanti gli uffici del dipartimento delle politiche antidroga della presidenza del consiglio a Roma. Un gruppo di «disobbedienti» ha tentato di fare irruzione all'interno degli uffici ma si sono fermati nell'androne del palazzo. «Si è trattato di un'azione simbolica e pacifica di occupazione» spiegano i partecipanti al blitz. I manifestanti, una sessantina tra studenti e precari appartenenti alle organizzazioni 'Esc' e 'Astra', hanno attaccato uno striscione sul cancello del Dipartimento, con su scritto «Il consumo non si chiude in carcere. Fini e Muccioli piantatela». «È solo la prima azione di una lunga campagna contro questo tipo di carcere - avvertono gli organizzatori del blitz - e contro una politica sulla droga che penalizza il consumo». Un'altra protesta nel pomeriggio: a pochi metri dalla sede del ministero della Giustizia, le associazioni antiproibizioniste rappresentate da Confimzero (tra cui Lilliput e Antigone), affiancate dagli attivisti dei collettivi Esc e Astra (reduci dal blitz al Dipartimento Antidroga) e da rappresentanti di Verdi, Prc e Cgil, hanno protestato contro l'inaugurazione del carcere di Castelfranco Emilia.

se avere San Patrignano. **Smentite all'ombra di Muccioli.** E proprio su questo punto è venuta la smentita di Castelli, accompagnata dall'annuncio di una possibile denuncia al quotidiano (*la Repubblica*) che avrebbe diffuso notizie false a proposito della sinergia strettissima con la comunità di Muccioli. All'autore dell'articolo presente in sala stampa il Ministro ha promesso di «aspettarsi qualcosa e trovarsi un avvocato». Un avvertimento. O una minaccia. San Patrignano, dunque, pur avendo il massimo gradimento del Guardasigilli, sarebbe solo una comunità che più sollecitamente di altre ha risposto a una richiesta di collaborazione dell'amministrazione penitenziaria. Nessun «affidamento in esclusiva» è possibile in base alla legge, niente del genere è previsto per Castelfranco, anche se il Governo è notoriamente contrario alle terapie basate su succedanei chimici. Resta il fatto che lo stesso Andrea Muccioli abbia dichiarato alla stampa di aver consegnato un progetto per Castelfranco già due anni fa.

Chiamala repressione. Sul punto è intervenuto il senatore Massimo Brutti, responsabile Giustizia dei Ds: «L'inaugurazione a Castelfranco Emilia di un carcere speciale per tossicodipendenti desta più di un interrogativo. Non basta tagliare nastri, ci sono domande a cui il governo deve rispondere, ci sono punti su cui deve

fare chiarezza. Il ministro Castelli risponda in Parlamento, illustrando in modo chiaro il progetto in cui si inserisce il nuovo carcere». «Ad oggi - precisa Brutti - non ci è chiaro il ruolo che dovrebbe essere svolto da San Patrignano. Castelli ha smentito che debba essere la comunità a gestire il nuovo carcere, senza tuttavia spiegare quale sarà il suo ruolo e senza chiarire se e in quale misura il nuovo carcere debba essere gestito da soggetti privati. Leggiamo che a Castelfranco i detenuti saranno inviati dopo una selezione. Chi seleziona i detenuti? In base a quali criteri? Chi è destinato a questa struttura? La struttura di Castelfranco Emilia viene allestita, con ogni probabilità, in vista dell'attuazione della legge Fini sulla droga. Ci sembra un eccesso di zelo. Quella legge, inutilmente repressiva, è ancora in discussione in Parlamento. È un testo che ci vede nettamente contrari. Abbiamo bisogno di un impegno istituzionale per la prevenzione, per la lotta contro il traffico degli stupefacenti, per intervenire positivamente sul disagio giovanile. Altro che carcere! La Casa delle Libertà è pronta a mandare in prigione anche un ragazzo sorpreso a fumare uno spinello. L'inaugurazione della struttura di Castelfranco non che è un messaggio propagandistico con troppi punti oscuri».

Davide Madeddu

«È il primo passo verso la privatizzazione»

Associazioni e sindacati attaccano: «Progetto sulla linea autoritaria della Bossi-Fini e della legge sulla fecondazione»

ROMA I detenuti tossicodipendenti? Tutti nel «carcere dedicato» che apre la porta alle polemiche e «alla privatizzazione». Ovvero, quello che i rappresentanti delle associazioni e sindacati chiamano «carcere privato». Un progetto non proprio nuovo, come ricorda Patrizio Gonnella dell'associazione «Antigone»: «Diciamo pure che è la devoluzione dei trattamenti ai privati. O meglio, il primo passo per la privatizzazione delle carceri. Si parlava di questo nel 2002. Sarebbe dovuto partire con un progetto «Equal», poi dopo la protesta delle associazioni che si occupano del mondo carceri, venne tutto congelato». Progetto cui «Antigone», nel rapporto del 2002, ha dedicato un corposo capitolo. «Per il mo-

mento non è che si sappia tantissimo se non che il direttore così come le guardie sarebbero dell'amministrazione mentre gli altri operatori delle associazioni».

Per commentare la nuova iniziativa del Governo, Francesco Carboni, vice presidente del «Comitato Carceri» nella Commissione Giustizia alla Camera, parla di «assenza di strutture alternative e necessità di recupero». «Si cerca di creare circuiti che hanno

come principio la reclusione e non il recupero. E la fobia della reclusione e non certo del reinserimento. Probabilmente chi governa non ha ancora capito che il fine della pena è il recupero. È indubbio che chi governa non creda nel recupero e preferisca appunto la reclusione». A chiedere invece chiarimenti sui «misteri e i dubbi che avvolgono l'iniziativa» è Fabrizio Rossetti, responsabile del settore carceri della Funzione pubblica della Cgil:

«Prima di tutto continua a non essere chiara la fonte di finanziamento. Questa è la prima operazione di un progetto che tende a privatizzare il carcere. Non era mai successo che una comunità privata entrasse direttamente nella gestione dell'esecuzione penale. Le convenzioni sono per quando il detenuto esce dal carcere. Qui la cosa, da quello che si legge, dovrebbe essere diversa, ovvero San Patrignano dovrebbe entrare e operare non si capi-

sce bene in che modo». «Quel che sta accadendo a Castelfranco è perfettamente in linea con una pressione autoritaria sui cittadini che passa dalla Bossi-Fini, dalla legge sulla fecondazione, dalla Fini-Mantovano sulla droga fino alla voglia di rivedere la legge Basaglia sui manicomi» osserva Giuseppe Bortone, della Cgil nazionale.

Luigi Manconi di «A Buon diritto» è categorico. «Siamo alla carcerizzazione delle patologie - dice - Que-

sta è la storia, cioè la penalizzazione della devianza, laddove al posto di strategie e terapie di cura e integrazione si fa ricorso a strategie di sanzione ed esclusione della quale visione fa parte anche il tentativo di abbassare l'età della sanzione ai minorenni». Premessa per aggiungere che «c'è bisogno di strutture alternative, anche perché alla fine il carcere è un luogo dove c'è uno standard di assistenza e cura inferiore a quello che c'è fuori».

Non nasconde dubbi neppure Riccardo Arena, conduttore di «Radio Carcere» su Radio Radicale: «Non voglio fare polemiche con alcuno però sarebbe necessario conoscere alcuni aspetti di questa iniziativa. Perché poi c'è tutto questo mistero e silenzio attorno a questo progetto? Perché nessuno dice nulla e lo si apprende dalla stampa?». Arena, che con la sua trasmissione ogni settimana racconta i drammi dei detenuti e delle strutture d'Italia che li ospitano solleva anche un altro problema: «Perché proprio la comunità di San Patrignano e non una comunità della Sardegna o della Calabria?». E non è comunque tutto: «Un progetto così importante va condiviso. Quell'idea è coerente con il concetto di res pubblica. Perché non è stato condivisa con le altre comunità?».

Pollari (Sismi) e Letta al Copaco: la liberazione della Sgrena ottenuta in autonomia dai servizi Usa, altrimenti le nostre fonti non si sarebbero fidate e l'operazione rischiava di fallire

«Gli americani hanno sparato quando l'auto di Calipari era ferma»

ROMA Gli americani non erano stati informati delle trattative per la liberazione di Giuliana Sgrena, questo era il patto con i rapitori. Vennero però avvisati subito dopo le fasi del rilascio che l'ostaggio sarebbe stato trasportato a bordo di un'auto verso l'aeroporto. Si può tradurre così la frase «il Sismi ha operato in una situazione di assoluta autonomia secondo le direttive del governo» pronunciata ieri dal direttore del Sismi Nicolò Pollari in audizione insieme a Gianni Letta davanti al Comitato parlamentare di controllo.

Se così non fosse stato, se cioè i servizi segreti italiani non avessero intessuto una rete di rapporti senza coinvolgere gli americani, le fonti non si

sarebbero fidate. «C'era l'impegno con i rapitori di non dirlo a nessuno - è stato confidato nell'audizione - tantomeno agli Stati Uniti perché la vita di Giuliana Sgrena sarebbe stata in pericolo». E non sarebbe nemmeno la prima volta che gli uomini del Sismi operano in autonomia: è accaduto sempre così, nel caso di Giuliana Sgrena come per la liberazione delle due Simone.

Due ore di audizione sulle quali il Copaco è tenuto al segreto. Letta e Pollari hanno ricostruito passo dopo passo le fasi che hanno portato alla morte del funzionario del Sismi Nicola Calipari. La macchina correva come hanno detto gli americani? No, hanno sparato quando era già ferma. Perché l'auto

non aveva la scorta? Sarebbe stato troppo pericoloso; una seconda vettura a protezione avrebbe dato nell'occhio. Perché l'ostaggio è stato portato subito all'aeroporto e non invece in ambasciata? Anche questa scelta è stata motivata da ragioni di sicurezza, la strada verso l'ambasciata era se possibile ancora più insicura. Era possibile avvisare in tempo la pattuglia del passaggio di un'auto con personale diplomatico? Si era assolutamente possibile. È stato fatto? Non è dato sapere.

Pollari e Letta non hanno sciolto i dubbi sulle versioni discordanti fornite dal governo italiano e dagli americani. È soprattutto che gli americani avrebbero potuto fermare quella strage con

una telefonata. È certo infatti che subito dopo la liberazione della Sgrena, Nicola Calipari ha chiamato il capo centro del Sismi che lo attendeva in aeroporto insieme al numero due della coalizione. C'era dunque tutto il tempo perché qualcuno avvisasse del transito di quell'auto. «Gli Stati Uniti sapevano - hanno detto -, ma non conoscevano tutti i passaggi. Gli Stati Uniti non sapevano che il 4 marzo ci sarebbe stata la parte conclusiva dell'operazione per liberare Giuliana Sgrena. Gli Stati Uniti hanno saputo alle ore 20 del 4 marzo che Calipari e l'autista stavano tornando all'aeroporto di Baghdad con una terza persona. Gli Stati Uniti hanno saputo alle 20,30 che quella terza perso-

na era Giuliana Sgrena. Non c'era alcun quarto uomo».

Una parte dell'audizione ha anche riguardato la questione di chi, nel governo, avesse gestito l'intera vicenda Sgrena. E a questo proposito non ci sono stati dubbi: il sequestro e la liberazione della giornalista del manifesto sono state seguite unicamente dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta. E questo spiegherebbe anche il nervosismo di Gianfranco Fini, tenuto fuori fino all'ultimo, da tutte le fasi della liberazione. «Il ruolo del ministro degli Esteri - è stato specificato - ha riguardato gli aspetti diplomatici, nel quadro delle modalità decise dal governo». Le direttive del Governo al

Sismi, secondo quanto ha riferito il presidente del Copaco Enzo Bianco, erano quelle «di riportare in patria sana e salva, a qualunque costo, la giornalista rapita». Bianco ha anche detto che le indagini della commissione mista daranno risultati «in tempi rapidi», ma su di esse verrà mantenuto il segreto. «Il Governo italiano - ha detto Bianco - ha l'impegno con gli Usa di non riferire sulle indagini della commissione mista».

Intanto subito dopo l'audizione il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta ha incontrato a Palazzo Chigi l'ambasciatore degli Stati Uniti Mel Sembler.

a.t.